

«I confini non devono ostacolare il dibattito sull'assetto del territorio»

• • • • •

Intervista: Pieter Poldervaart

Foto: Henri Leuzinger



Lo strumento d'incentivazione dei progetti modello ha permesso di trovare in numerose regioni soluzioni innovative ai problemi della pianificazione del territorio. Motivo per cui, secondo Hans-Georg Bächtold, è necessario mettere a disposizione anche in futuro adeguate risorse finanziarie per tale strumento. Il direttore della SIA (Società svizzera degli ingegneri e degli architetti) raccomanda inoltre alla Confederazione il varo di ulteriori progetti modello, visto che

di temi d'importanza nazionale, dalla seconda canna al Gottardo alle regioni turistiche, allo spopolamento sistematico delle valli di montagna, ce ne sono in abbondanza.

Hans-Georg Bächtold, 1953, è ingegnere forestale e urbanista ETH/SIA. Dopo essere stato attivo nella ricerca e nell'insegnamento, tra l'altro al Politecnico di Zurigo, ha diretto lo studio d'ingegneria Oekogeo SA a Sciaffusa. Dal 1998 ha ricoperto la carica di urbanista cantonale del Cantone Basilea Campagna presiedendone l'Ufficio corrispondente. Dal 2009 è direttore della SIA.

Fino al 2008, in veste di direttore dell'Ufficio per la pianificazione del territorio di Basilea Campagna, era coinvolto personalmente nello sviluppo di progetti modello. Adesso, come direttore della SIA, può valutare questi progetti da una certa distanza. Come stanno le sue due creature, il Progetto modello Birschtal nell'agglomerato e il progetto di rivalutazione della regione IFP Belchen/Passwang, nell'Oberbaselbiet?

Entrambi i progetti modello procedono bene e pongono particolarmente in rilievo due grandi temi legati a questo strumento d'incentivazione: il superamento dei confini e la ponderazione degli interessi d'utilizzazione.

Iniziamo dal progetto Birschtal. Quale è stata la ragione per lo sviluppo di questo progetto modello?

Qualche tempo fa, l'Ufficio per la pianificazione del territorio ha inviato agli 86 Comuni della regione il piano direttore per presa di posizione. Esaminando le risposte, ho notato che Comuni confinanti e aventi quindi delle necessità simili, avevano risposto alla consultazione esprimendo pareri completamente differenti. Invece di incontrarsi e concordare un testo comune acquistando così maggior peso, hanno dato una prova di puro federalismo. Esperienze simili sono state fatte anche in occasione della procedura di consultazione relativa alla circonvallazione Sud di Basilea. Questo dimostra come la politica svizzera è spesso caratterizzata da confini politici che si rivelano un vero impedimento.

E poi è arrivata dall'ARE l'offerta di inoltrare progetti modello...

Per il Cantone di Basilea Campagna, questa è stata l'occasione per sollecitare sette Comuni nella valle della Birs a concepirsi in futuro come città e a lavorare in stretta collaborazione. In ef-



fetti, da allora la cooperazione tra questi Comuni è chiaramente migliorata. Ad esempio, ci si è resi conto che nel complesso era stata delimitata troppa superficie commerciale, artigianale e industriale e troppo poca per scopi abitativi e si è deciso di affrontare la relativa pianificazione in comune. Questo ha portato in generale ad una collaborazione più stretta. Prima esisteva in pratica un solo incontro annuale: in occasione del Banntag, la Festa della cavalcata lungo i cippi confinari, si beveva assieme un bicchiere di vino, ed era tutto.

In queste situazioni, non sarebbe più sensato mirare ad una fusione?

Allora era troppo presto, si avrebbe soltanto indispettito i politici e la popolazione. Oggi se ne può parlare più serenamente. A medio termine, le fu-

sioni dei Comuni saranno inevitabili, ma sono convinto che è necessario il pieno consenso della popolazione, come è successo nel Cantone di Glarona un paio di anni or sono. Ci vuole un po' di pazienza, ma la tendenza è chiara. Il Cantone non deve necessariamente fare pressione, ma può creare degli incentivi. Tra un paio di decenni guarderemo alla questione delle fusioni tra Comuni e Cantoni in modo molto più rilassato di adesso. Più difficile invece si presenta la cooperazione transfrontaliera. Prendiamo ad esempio la zona di frontiera tra Sciaffusa e Basilea: sulle due sponde del Reno ci sono una linea ferroviaria, buone strade e negozi attraenti: solo i ponti sono pochi. Non è possibile cambiare entro breve termine siffatte strutture insediative, amministrative e cognitive. Occorrono sia motivazione sia stimoli finanziari. L'applicazione di sistemi di incentivazione



nella pianificazione del territorio è iniziata troppo tardi.

I progetti modello sono lo strumento giusto? Non sarebbe meglio ricorrere agli strumenti esistenti anziché reinventare tutto?

Le idee di base che si sono rivelate feconde e i buoni esempi devono naturalmente servire da impulso, non è necessario reinventare la ruota. Ma la Svizzera è talmente diversificata a livello territoriale, politico e storico da rendere necessari anche progetti innovativi per affrontare i problemi in nuove costellazioni. A parte questo, gli incentivi finanziari investiti tramite i progetti modello sono piuttosto modesti. Con relativamente pochi soldi si ottengono una preziosa collaborazione istituzionalizzata e significative esperienze, non solo nell'ambito della pianifica-

zione del territorio, ma anche in ambito sociale, presso i vigili del fuoco, in campo energetico e turistico. Non si tratta di strutture rigide che si replicano in ogni Comune. Ogni situazione è diversa e le soluzioni vanno di volta in volta ripensate.

Però la SIA è riconosciuta proprio per la rigidità delle sue norme.

È vero, ma queste norme rispecchiano le regole dell'edilizia. Esse descrivono a livello qualitativo le prestazioni di un edificio. Ma non diamo indicazioni su come qualcosa debba essere costruito. Per contro, non esistono regole analoghe per la pianificazione del territorio. Naturalmente esistono manuali che definiscono gli strumenti di pianificazione. Un'applicazione troppo stretta è però insensata. Piuttosto, l'attuazione dev'essere ridefinita a seconda della situazione. Spesso la pianificazione del territorio è affrontata in modo troppo tecnocratico e non include la società quale fattore dinamico centrale. La premessa per questa inclusione è il dialogo.

Il secondo progetto modello nel Cantone di Basilea Campagna concerne la regione Belchen/Passwang. Qual è in questo caso l'obiettivo?

La pianificazione del territorio non si deve occupare solo dello spazio insediativo come ad esempio l'agglomerato attorno alla città di Basilea. Dobbiamo invece proporre anche vie di sviluppo per lo spazio rurale come appunto l'Oberbaselbiet. Centrale in questo ambito è l'integrazione delle diverse politiche settoriali come l'agricoltura, la protezione della natura, le foreste e l'acqua in vista del raggiungimento di un equilibrio.

Se per lo spazio insediativo, con il concetto dello sviluppo centripeto, esistono strategie chiare per il futuro, queste sovente mancano per lo spazio rurale, dove i rappresentanti delle diverse politiche si paralizzano con guerre di trin-

cea. Invece, la questione dovrebbe verte su come migliorare la qualità del paesaggio tramite un impegno comune.

Chi è chiamato in causa in modo particolare?

Sicuramente anche i Cantoni, ma in futuro soprattutto l'Ufficio federale dello sviluppo territoriale. L'ARE dovrà impegnarsi maggiormente affinché i diversi approcci settoriali per lo sviluppo del paesaggio vengano rafforzati e meglio armonizzati tra loro, non solo nei Comuni, ma anche tra Comuni, Cantoni e Confederazione.

Quali sono quindi le procedure prioritarie?

Importante è una ponderazione degli interessi il cui risultato possa essere accettato da tutte le parti coinvolte. Attualmente, ci manca lo strumento adatto per una tale valutazione equilibrata delle qualità del territorio. Non si tratta infatti di una semplice gestione delle superfici, ma di una gestione dello spazio in senso più ampio: come forestale so ad esempio che un ettaro di monocultura d'abete possiede tutt'altra qualità di un ettaro di faggeta mista. In modo simile, la qualità abitativa dipende fortemente dalla struttura insediativa. Ma come valutare questa qualità territoriale di fronte ad interessi divergenti? Probabilmente, i fondamenti per una tale ponderazione degli interessi andrebbero elaborati a livello universitario; in seguito, lo strumento potrebbe essere introdotto tramite i progetti modello. L'impulso in questa direzione dovrebbe però venire dalla Confederazione.

Una buona possibilità di verifica delle teorie nello spazio tridimensionale è rappresentata dalle pianificazioni di prova. Come valuta questo strumento?

Sono un grande sostenitore delle pianificazioni di prova. Con questo strumen-

to è possibile sviluppare in scenari le prospettive relative ad un grande spazio, integrando così molto meglio anche i trasporti. Invece di discutere soltanto di piani con diverse colorazioni, si ottengono basi decisionali complete che dovrebbero consentire di raggiungere una qualità territoriale maggiore. Queste pianificazioni di prova permettono anche di vedere al di là dei confini amministrativi e di orientarsi in base a spazi funzionali. La Confederazione stessa mette spesso in gioco questo termine, quindi dovrebbe dare l'esempio nello svolgere queste pianificazioni funzionali. Per le pianificazioni di prova non occorrono nuovi livelli amministrativi, è sufficiente un nuovo tipo di collaborazione tra le istituzioni esistenti.

Qual è il punto di forza dei progetti modello?

Il vantaggio di questi progetti è che conferiscono concretezza al tema teorico dello sviluppo territoriale. Se al Politecnico parlo di "piani direttori vincolanti per le autorità", non sempre vengo capito, anche presso un istituto accademico! Incontriamo ancora più incomprensione quando ci presentiamo con la nostra mostra itinerante SIA "idea spazio territorio". Invece di esporre teorie, in queste occasioni è più utile al conseguimento dell'obiettivo mostrare tramite progetti modello ciò che questi termini astratti significano.

I progetti modello sarebbero dei laboratori dello sviluppo territoriale del futuro: non si tratta di un'affermazione un po' audace?

Nient'affatto. Necessitiamo di questi progetti da parte degli istituti accademici per poter verificare la teoria sul banco di prova della pratica. Attraverso i progetti modello otteniamo delle applicazioni che funzionano in condizioni reali, con veri flussi di traffico, persone e strutture insediative. I progetti modello sono molto importan-

ti anche perché danno la possibilità ai responsabili della pianificazione a livello cantonale di invitare i Comuni e le regioni a cercare nuove soluzioni e di incoraggiarli ad imboccare nuove vie e sperimentare proposte innovative.

Con il Progetto territoriale Svizzera si dispone di uno strumento di pianificazione d'ordine superiore. In che relazione stanno i singoli progetti modello con il Progetto territoriale?

Il rapporto è piuttosto modesto perché il Progetto territoriale Svizzera appare poco incisivo. Io avrei preferito che il documento stabilisse temi prioritari e aree di importanza nazionale. Esempi di siffatti temi ce ne sono a iosa: il crescente traffico di transito, il dramma attorno all'aeroporto di Zurigo, la gestione delle valli alpine abbandonate, le regioni turistiche particolarmente importanti o le specifiche condizioni nelle zone di frontiera. Di grande attualità è pure la questione dei trasporti a cui finora si sono sempre date risposte in termini di nuove infrastrutture. Una soluzione più intelligente di nuove strade e rotaie potrebbe ad esempio essere il Village Office, ossia locali ad uso ufficio situati nei quartieri e messi a disposizione in modo flessibile agli interessati. Per queste soluzioni sarebbero predestinati nuovi insediamenti come ad esempio "Im Klee" ad Affoltern. In questi quartieri vivono sicuramente dozzine di persone che utilizzerebbero volentieri un tale Village Office con una buona infrastruttura IT, macchine per il caffè e colleghi per il contatto sociale. Molti tragitti casa-lavoro non sarebbero più necessari.

Quindi un Home Office con possibilità di scambio sociale?

Non solo, perché diversamente che per un ufficio domestico sono determinanti considerazioni a livello di pianificazione del territorio: se lei compie un lavoro qualificato in un Home Office, ne-

cessita di un ufficio interamente equipaggiato con un corrispondente fabbisogno di spazio che però viene utilizzato solo temporaneamente. Un Village Office invece, grazie alla sua struttura flessibile, compenserebbe questa necessità in modo da diminuire la richiesta di spazio ulteriore.

Quali altri temi potrebbero essere affrontati dalla Confederazione?

Preziosa sarebbe per esempio una pianificazione di prova sulla questione della necessità di una seconda galleria al Gottardo. Non è possibile effettuare questi accertamenti solo a livello tecnico, è necessario includere l'impatto sul territorio e altre politiche. Infine, sarebbe auspicabile un Fondo per la cultura edilizia, una cassa per incentivare edificazioni di pregio estetico e di qualità, ad esempio con un concorso a livello nazionale.

Sono queste le questioni dove i compiti di architetti e urbanisti si intersecano?

Sì, benché sussista un'importante lacuna a livello di formazione: gli architetti si fanno largo nella pianificazione del territorio e occupano anche cariche importanti nell'amministrazione, ma spesso non guardano oltre la singola particella. Manca la capacità di cogliere l'insieme e offrire una consulenza completa al mondo politico.

Torniamo ai progetti modello: continuare con singoli progetti federalistici o solo ancora progetti promossi dalla Confederazione?

I progetti modello così come finora attuati sono molto preziosi e dovrebbero essere possibili anche in futuro. È assolutamente necessario mettere a disposizione i già modesti mezzi finanziari occorrenti. Parallelamente, consiglio una seconda classe di progetti modello promossi dalla Confederazione: l'ARE definisce le corrispondenti pro-



blematiche, individua i partner e finanzia le pianificazioni di prova e altri lavori. Per quanto riguarda la pianificazione del territorio, con la revisione della LPT, il sovrano ha rafforzato il sostegno alla Confederazione e affermato che Berna dovrebbe prendere maggiormente l'iniziativa. La combinazione di strumenti di finanziamento con una certa pressione potrebbe portare a buoni risultati. La premessa naturalmente è che i progetti modello dell'ARE si occupino di temi federali mentre i compiti di Comuni e Cantoni continuino ad essere affrontati mediante progetti modello regionali e comunali.

E di chi è il compito di promuovere la densificazione e lo sviluppo centripeto degli insediamenti?

Qui siamo tutti interpellati, il compito è immane: prima di tutto, in Svizzera ci sono 1,5 milioni di edifici che devono essere sanati dal punto di vista energetico, mentre attualmente la quota di rinnovamento è minore all'uno per cento. Secondo, la qualità abitativa deve essere aumentata. Anche in grandi complessi residenziali lo spazio libero può essere strutturato in modi diversi: con desolati tappeti verdi come finora o con nicchie e strutture che formano uno ecosistema variato, con attraenti possibilità di svago. E terzo, gli spazi aperti attorno alla zona insediativa devono essere maggiormente inglobati. Anche se la legge sulla pianificazione del territorio non è esplicita in merito, l'ARE potrebbe promuovere dei progetti modello corrispondenti. Anche qui si

tratta di pensare al di là dei confini: invece di risanare e ottimizzare un map-pale dopo l'altro, è più vantaggioso elaborare una visione globale per un intero quartiere. Il momento è molto favorevole per consolidare il successo della votazione sulla legge sulla pianificazione del territorio e promuoverne l'attuazione con buoni esempi.

(traduzione)

